

# Lo studio come riscatto dalla condizione di emigrato

Le storie di emigrazione, sebbene apparentemente simili, presentano elementi di unicità, spesso legati al campo dell'emotività. Solo attraverso la comprensione di queste, è possibile cogliere la vastità degli aspetti che ogni esperienza migratoria porta con sé.

La storia di Antonio Pistolese, nato a San Fele nel 1955, inizia come quella di migliaia di bambini italiani, quelli del baby boom degli anni Cinquanta, portati via da un'Italia che si leccava ancora le ferite di una guerra disastrosa, e catapultati in realtà lontane anni luce. Non solo geograficamente.

Chissà se il piccolo Antonio è andato sul mappamondo per capire dove si trovasse l'Australia. Chissà come risuonavano nella sua testa di bambino i discorsi dei grandi: "Qua non si può più tirare avanti, non è vita da 'cristiani"! Ce ne dobbiamo andare!".

**Anthony, raccontaci un po' della tua famiglia.**

Mio padre, Sebastiano, aveva otto fratelli. Oggi nessuno è a San Fele. Tutti partiti: in Australia, in Nord America, in Argentina, in Europa. Lo stesso per mia madre, Michelina Remolino: erano in dodici tra fratelli e sorelle. Tutti partiti.

Nel 1960 alcuni parenti erano emigrati in Australia: "Qui c'è lavoro per tutti!" mandavano a dire. Questo immenso continente, in fervida fase di sviluppo, aveva bisogno di braccia forti ed esperte. Siamo arrivati a Sydney nel 1961. Il viaggio dal porto di Napoli, sulla Achille Lauro, durato circa un mese, ha avuto per me quasi il sapore di una crociera. Ancora oggi quel viaggio coincide con la prima volta che ho visto il mare, la prima volta che ho mangiato le banane e la prima

Concetta Cirigliano  
Foto di Alexia Romana

DUE LAUREE, UNA IN ODONTOIATRIA L'ALTRA IN ORTODONZIA, E POI UN MASTER IN SCIENZA DENTALE. ANTHONY PISTOLESE IN AUSTRALIA HA REALIZZATO IL SOGNO DEI GENITORI



volta che ho visto mia madre ballare con le altre mamme, per rompere la monotonia di tutto quel mare e di tutto quel cielo. Quasi ogni sera, zuppa di lenticchie: ma quelle le avevo già mangiate.

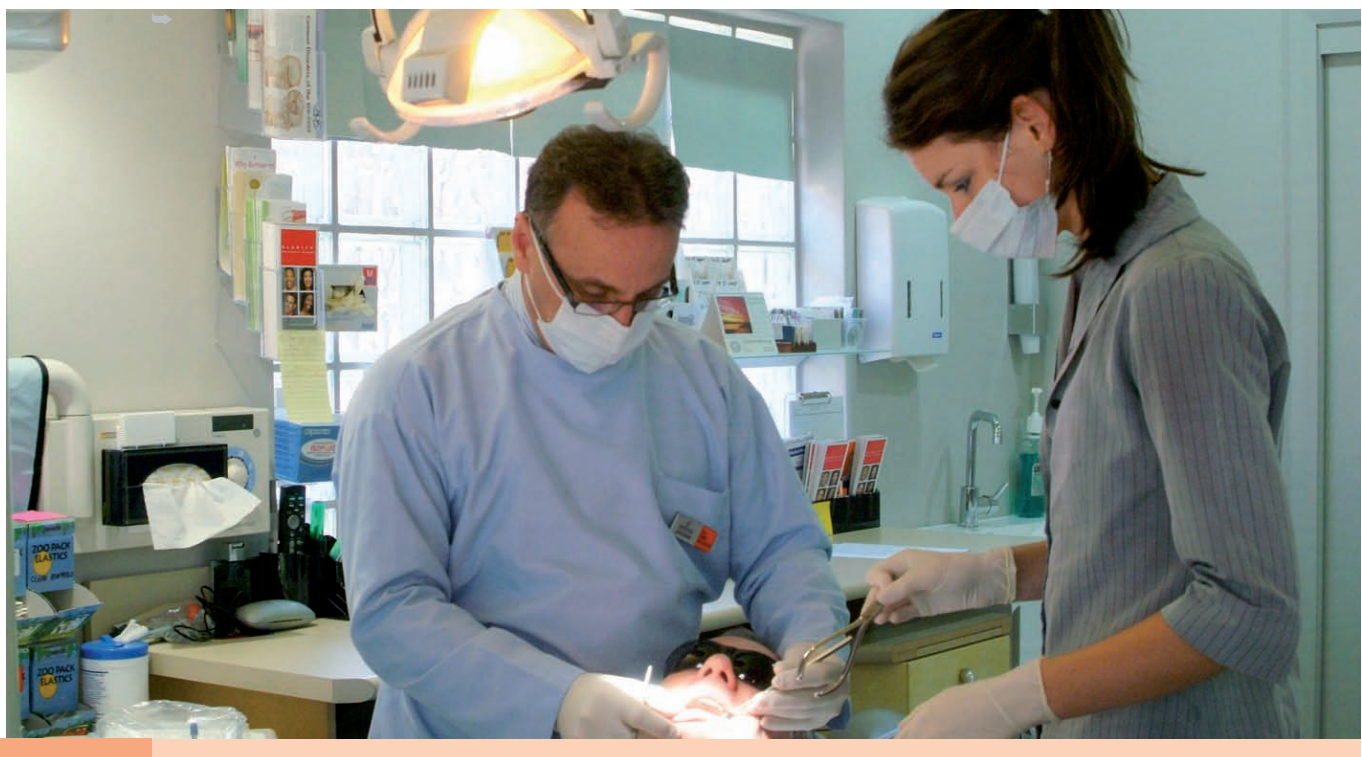
#### Quali sono i tuoi primi ricordi a Sydney?

L'esperienza, una volta a terra, riporta a galla ricordi un po' diversi. Alcuni parenti ci offrono alloggio nella loro piccola casa, che diventa poi casa per altre tre famiglie. Tutti fratelli e sorelle dei miei genitori con le rispettive famiglie. Effetto della 'catena migratoria'. Quel "Qui c'è lavoro per tutti!" era troppo invitante. Si risparmiava così sull'affitto ma si sopprimeva anche alla carenza di case in affitto, perché, per dirla tutta, gli australiani non affittavano volentieri agli immigrati. Alla sera spuntavano come dal nulla letti, materassi, cuscini, coperte, che poi miracolosamente scomparivano la mattina e poi tutti via, a lavorare..

Dopo due anni abbiamo comprato la nostra casa. Ricordo che per il deposito gli italiani non si rivolgevano alle banche, si prestavano vicendevolmente i soldi, senza mai pagare interessi e senza mai mettere nero su bianco. Tutto si basava sulla fiducia. Ricordo i viaggi regolari di ogni domenica su un furgoncino con cui andavamo ad accogliere al porto di Woolloomooloo paesani e parenti che arrivavano da San Fele e dintorni. Ma quello che soprattutto ricordo di quegli anni è la 'lotta' che gli immigrati italiani affrontavano ogni giorno per far quadrare i conti, per abituarsi alla nuova 'vita', e per farsi accettare. Gli unici amici che avevo erano figli di immigrati come me: nessuno di noi parlava inglese e quella era una grande barriera. Non ricordo episodi di discriminazione, ma essere in un ambiente fortemente anglosassone, molto conservatore, inaspriava il mio senso di 'non appartenenza'.

#### Ma l'Australia è un Paese multiculturale. Quando sono migliorate le cose?

Il governo Laburista, guidato da Gough Withlam verso la fine degli anni Sessanta, ha 'aperto' agli immigrati, ha ➤



↳ capito e valorizzato l'importanza di essi per la crescita del Paese, dando un enorme impulso al multiculturalismo. Per gli immigrati era un notevole passo in avanti, ma c'era ancora molta strada da fare.

Mio padre ha subito cominciato a lavorare come fabbro in un'acciaieria. Spesso faceva due turni di seguito, ma erano in molti a fare la stessa cosa. Anche mia madre lavorava. Entrambi però mi hanno seguito molto. Erano estremamente protettivi, d'altra parte ero figlio unico. Allo studio hanno dato la massima priorità, ricordandomi sempre che se volevo riscattarmi dalla mia condizione di figlio di immigrati, non avevo altra alternativa che applicarmi seriamente.

#### Com'eri da studente?

Abbastanza coscienzioso. Sentivo le aspirazioni dei miei genitori e non volevo deluderli. Però giocavo solo con bambini italiani: non ricordo di avere mai invitato un compagno australiano a casa, né di essere mai stato invitato da un amico australiano. Non mi domandavo il perché. Mi sembrava naturale. Eravamo così diversi, nei manierismi, nei colloquialismi, nell'arredamento della casa, nel modo di mangiare. I miei mi hanno mandato a una scuola cattolica. Nelle scuole australiane le attività sportive giocano un ruolo di aggregazione, anche tra i genitori, ma io non ho mai fatto parte di nessuna squadra, non avevamo i soldi per comprare la t-shirt con il logo della scuola. Ma non era solo questa la ragione. Mio padre non capiva il cricket né il rugby, non parlava inglese. Praticamente non ha mai comunicato con

nessuno dei miei professori. Anche quando non era d'accordo su alcune cose, non essendo in grado di esprimere le sue critiche, taceva, soffocando, immagino, molte frustrazioni. Per lui la parola 'integrazione' era solo una parola.

#### Hai sofferto per tutto questo?

Non direi! Non mi ponevo domande, non cercavo spiegazioni. Mi dispiaceva per lui, ma c'erano altre cose che mi facevano star male. A differenza dei genitori australiani, mio padre ha continuato a rompersi la schiena di lavoro per aiutarmi anche quando non ne avevo più bisogno. Ho avuto le mie ribellioni di adolescente. Dopo la maturità mi sono iscritto alla facoltà di architettura, ma non ne ero entusiasta. Sono andato a vivere per un anno a Londra. Un anno fondamentale nella mia vita: per la prima volta mi sono sentito libero dal protezionismo esasperante dei miei genitori, che forse per la prima volta hanno capito che ero 'cresciuto'. Ma soprattutto un nuovo mondo si è aperto ai miei occhi. Al mio ritorno in Australia avevo le idee chiare. Mi sono laureato in odontoiatria.

#### Che cosa hanno perso e cosa hanno guadagnato i tuoi genitori dall'emigrazione?

Hanno perso il senso di appartenenza a un posto, a una cultura, a una generazione. senza mai diventare parte di questa società. Hanno vissuto in Australia come se non avessero mai lasciato San Fele: pranzi domenicali con parenti e paesani, seguiti

sempre da una partita a scopa. Come forma di sopravvivenza, si sono aggrappati ai ricordi della loro vita in Basilicata, sebbene da essa ne siano fuggiti con la speranza inespressa di non ritornarci mai più. Sono rimasti fedeli alle tradizioni che si sono cristallizzate e non hanno seguito i cambiamenti che nel frattempo stavano avvenendo in Basilicata. Non si sono mai naturalizzati, hanno mantenuto il passaporto italiano, non hanno mai chiesto nulla né al governo australiano né a quello italiano. Non hanno mai votato, e questo è stato un altro elemento di alienazione. Un cittadino conta se vota, altrimenti non esiste.

Non dico questo con tristezza o amarezza, perché i miei hanno guadagnato anche tanto dall'emigrazione. L'Australia gli ha dato lavoro, e il benessere da esso derivante ha restituito loro dignità, rispetto per se stessi, indipendenza.

### Quando qualcuno ti chiede la tua nazionalità, cosa rispondi?

Io mi sento australiano. Sono orgoglioso delle mie radici italiane/lucane. Vado qualche volta in Basilicata, mi fa piacere rivedere i posti in cui giocavo da bambino, ma sono felice di ritornare in Australia. Ho sposato una donna australiana, Jane, che ruba tutti i segreti della cucina tradizionale lucana a mia madre prima che sia troppo tardi.

Le mie figlie hanno tutte un nome italiano: Laura, Olivia, Alice e Isabella. Non parlano italiano e non sanno molto della Basilicata, ma vanno sempre volentieri dai nonni italiani.

Vorrei raccontare un aneddoto. Un giorno la nostra vicina capitò a casa nostra mentre stavamo mangiando la pasta e fagioli cucinata da mia madre. Incuriosita, la vicina ha voluto assaggiarla, ma poi ha detto che non le piaceva: "Come? non ti piace la pasta e fagioli di nonna"? È stata la reazione istintiva, incredula e offesa della mia primogenita.

### Qualche riflessione prima di chiudere questa intervista?

Mio padre, dopo una gioventù passata nella completa 'astrazione' dalla realtà che lo circondava, oggi è forse più australiano di me: non perde una sola partita di rugby o di cricket in televisione. Questo studio era la prima casa che abbiamo comprato. La stanza che alla sera si riempiva miracolosamente di letti, materassi e cuscini, oggi è la sala d'aspetto. E dove c'era il mio lettino, oggi c'è la poltrona da dentista. Quando ci penso, non posso fare a meno di emozionarmi e di provare un pizzico di nostalgia.

Quando ho chiesto a Anthony di parlarmi dei suoi successi professionali, mi ha dato il suo resumè. Possiede una laurea in odontoiatria, un Master in Scienza Dentale e una laurea in ortodonzia. Ha due studi di ortodontista, super moderni e super accessoriati, in cui applica le tecniche più avanzate negli impianti e nelle correzioni chirurgiche facciali, delle labbra e del palato. È docente universitario presso l'Università di Sydney e per anni ha insegnato nelle università più prestigiose del Sud Est Asiatico.

La lista di posizioni di grande prestigio presso altre università e istituti di ricerca è infinita. ●

*The story of Antonio Pistolese, born in San Fele in 1955, starts like those of thousands of Italian children, those of the baby boom of the Fifties, taken away from an Italy that was still licking its wounds due to a disastrous war, and catapulted into distant realities.*

*In 1960 some of his relatives emigrated to Australia. They kept sending word that "Here there is job for everyone!" This huge continent, which was going through fervent development, was in need of skilled and strong arms. "We arrived in Sidney, he tells us with great enthusiasm, in 1961. The one-month journey from the port of Naples, on the Achille Lauro, had for me the taste of a cruise. It was on that occasion that I saw the sea for the first time, I ate bananas for the first time and, again for the first time, I saw my mother dancing with the other mothers just to interrupt the monotony of all that sea and sky".*

*Once landed, he had a different experience. Some relatives offered the newcomers accommodation in their small house, which then became home for three more families. "This was the effect of the "migratory chain". In the evening, beds, mattresses, pillows and blankets appeared almost from nothing to disappear miraculously the morning after, and then we all went out to start working". Antonio's father soon started work as a blacksmith in a steelwork factory. He often had two shifts in a row. Both his parents deemed studying very important and kept telling their son that, if he wanted to get away from being an immigrants' child, he had no alternative but to buckle down. And Anthony, quite conscientious and charged with his parents' expectations, invested himself in his studies. He attended a catholic school. "In Australian -schools - he remembers - sport plays an aggregation role, even among parents, but I never joined any teams. We had no money to buy the t-shirt with the school logo. But this was not the only reason. My father did not understand anything about either cricket or rugby, and did not speak English. In practice, he never communicated with any of my teachers. Even when he disagreed with some things, being unable to express his criticism, he was silent and I imagine he suffered a lot of frustration. The word "integration" was, for him, only a word. Antonio enrolled at the faculty of architecture but with no enthusiasm. Then he went to London for one year and afterwards, back in Australia, he had clearer ideas. He got a degree in dentistry and now has two super modern orthodontic surgeries where the most advanced techniques in facial, lip and palate surgical corrections and implants are applied. He is a teacher at the University of Sidney and for years has taught in the most esteemed universities of the South and East of Asia. The list of the prestigious positions he has held at other universities and research institutes is infinite. He is married and the proud father of four girls.*

*Our chat with Antonio ends with a shower of memories concerning his father and home "after a youth spent in the complete abstraction from the reality which surrounded him, today he is more Australian than me: he never misses one single rugby or cricket match on TV. This surgery was the first house we bought. The room that, in the evening, filled up miraculously with beds, mattresses and pillows is now the waiting room. And where my cot was, there is now a dentist's chair. When I think about it, I cannot help but be moved and feel a bit nostalgic".*